

la visione teocentrica dell'*homo islamicus*. Non a torto, un islamista contemporaneo ha potuto definire « geniale e aberrante », in seno alla sua stessa tradizione, l'opera del gran Tunisino¹.

FRANCESCO GABRIELI

POLEMONE, NON PALEMONE

Nella *istoria de' poeti drammatici e lirici ragionata* che conchiude il libro III de *La scienza nuova* del Vico leggiamo¹:

'Essi² pongono tra' lirici Anfione metimneo, poeta antichissimo de' tempi eroici, e ch'egli ritruovò il ditirambo e, con quello, il coro, e che introdusse i satiri a cantar in versi, e che 'l ditirambo era un coro menato in giro, che cantava versi fatti in lode di Bacco. Dicono che dentro il tempo della lirica fiorirono insigni tragici, e Diogene Laerzio afferma che la prima tragedia fu rappresentata dal solo coro. Dicono ch'Eschilo fu il primo poeta tragico, e Pausania racconta essere stato da Bacco comandato a scriver tragedie (quantunque Orazio narri Tespi esserne stato l'autore, ove nell'*Arte poetica* incomincia dalla satira a trattare della tragedia, e che Tespi introdusse la satira sui carri nel tempo della vendemmia); che appresso venne Sofocle, il quale da Palemone fu detto l'« Omero de' tragici »; e che compì la tragedia finalmente Euripide, che Aristotile chiama τραγικώτατον'.

Nel suo *Commento* il Nicolini³ chiarisce che si tratta non di Anfione, ma di Arione; illustra, dopo l'individuazione del luogo di Diogene Laerzio (III 56), gli inizi della tragedia e la questione del 'primato' di Eschilo con l'ausilio di altre fonti; cita il luogo della *Periegesi* di Pausania su Eschilo che narra l'epifania di Dioniso e il comando di scrivere

¹ Manca ancora una edizione critica del *Kitàb al-Ibar*, e anche della sola *Muqàddima*. Questa prima parte essenziale fu pubblicata dal Quatremère nelle « Notices et extraits des manuscrits », XVI-XVIII, 1858. Prima traduzione francese di W. M. De Slane, ibid. XIX-XXI, 1862-68 (*Prolegomènes historiques d'Ibn Khaldoun*). Trad. inglese di F. Rosenthal, (*The Muqaddimah, an introduction to History*), New York, 1958, 3 voll. Altra più recente francese di V. Monteil, dal bossuetiano titolo *Discours sur l'histoire universelle*, Beirut 1967-68. La versione Rosenthal contiene in appendice un'ampia bibliografia khalduniana, dovuta a M. Fischel. Per pubblicazioni ancor più recenti, si veda in fine all'articolo Ibn Khaldun » di M. TALBI, in *Encyclopédie de l'Islam*, 2^a ed., III (1971), 849-855. Segnaliamo qui, di così vasta letteratura, i due unici studi italiani in argomento: F. GABRIELI, *Il concetto della asabiyya nel pensiero storico di Ibn Khaldun*, in « Atti Accad. Scienze di Torino », LXV (1930), 473-512 (ora ristampato nel volume *L'Islam nella storia*, Bari, 1966, 211-252), e A. BOMBACI, *La dottrina storiografica di Ibn Haldun*, in « Annali Scuola Normale di Pisa », XV (1946), 159-185.

¹ Cito secondo l'edizione di F. NICOLINI (GIAMBATTISTA VICO, *La scienza nuova giusta l'edizione del 1744*, vol. II, Bari, 1974, p. 464 s., capov. 906).

² Cioè i filosofi.

³ F. NICOLINI, *Commento storico alla seconda Scienza Nuova*, II (Roma, 1950), p. 45 s.

una tragedia⁴; commenta il passo dell'*Ars poetica* di Orazio (v. 275-77) su Tespi e il dramma satiresco. Poi, saltando a piè pari la notizia su Sofocle che venne dopo Eschilo e fu detto « Omero de' tragici », identifica la citazione aristotelica con *Poetica* 1453 a 28.

Come tace il Nicolini, così tacciono i successivi editori⁵, neppure essi tocchi dalla curiosità di sapere chi mai fosse Palemone o dal sospetto che fosse mai esistito. Eppure l'esegesi è molto semplice e al di sopra di qualsiasi dubbio: il presunto Palemone è l'academico Polemone, successore di Senocrate nello scolarcato, di cui Diogene Laerzio ci ha lasciato una *Vita*⁶. Infatti, secondo Antigono di Caristo⁷, precipua fonte di Diogene Laerzio, l'academico⁸ amava Sofocle e, specialmente, quei luoghi delle sue tragedie, sostenuti da un forte ethos, quasi che un vigile Molosso avesse partecipato alla loro creazione e che avessero il sapore di un vino schietto e asprigno come quello di Pramno⁹. Ma, in particolare, sappiamo che Polemone « era solito dire che Omero è il Sofocle dell'epica e Sofocle l'Omero della tragedia »: ἔλεγεν οὖν τὸν μὲν Ὅμηρον ἐπικὸν εἶναι Σοφοκλέα, τὸν δὲ Σοφοκλέα Ὅμηρον τραγικόν¹⁰. È evidente che il Vico aveva presente la definizione, suggestiva e profonda, che uno dei successori di Platone aveva data di Sofocle e che la sua fonte fu Diogene Laerzio, citato un po' prima. Nella sua fervida mente come Arione era diventato Anfione, così Polemone era diventato Palemone, forse per confusione con Remmio Palemone, il professore di grammatica di Quintiliano.

Certo è però che il *dictum* polemoneo non sfuggì a B. Croce¹¹: « E questa poesia è tale e tanta, nell'*Iliade*, che presso gli antichi, insieme con la segnata inferiorità dell'epopea verso la tragedia, e pertanto di Omero epico verso i tragici, s'incontra il giudizio opposto e solo in apparenza contraddittorio, della 'tragicità' di Omero, alla quale accenna Platone chiamando (nel *Teeteto* e nella *Repubblica*) l'*Iliade* 'tragedia' e Omero 'duce della tragedia', e che il filosofo Polemone adombrava nel detto, serbatoci dal Laerzio, essere 'Omero un Sofocle epico e Sofocle un Omero tragico'; senza dire che fu sempre avvertito il legame tra la poesia omerica e lo svolgimento della posteriore tragedia ».

MARCELLO GIGANTE

⁴ Il luogo è I 21, 2 (non 3).

⁵ Cito, ad esempio, G. VICO, *Opere filosofiche* a c. di BADALONI-CRISTOFOLINI (Firenze, 1971), p. 638 e 868 e G. VICO, *Opere* a c. di R. PARENTI, II (Napoli, 1972), p. 333 e 441. Cfr. anche l'edizione FLORA della *Scienza Nuova*, Milano, 1957, p. 439.

⁶ D. L. IV 16-20.

⁷ Su di lui cfr. WILAMOWITZ, *Antigonos von Karystos* (« Philologische Untersuchungen » IV), Berlin, 1881.

⁸ Per errore è detto 'peripatetico' da G. PERROTTA, *Sofocle* (Messina-Firenze, ristampa 1965), p. 56, n. 3.

⁹ Antigono presso D. L. IV 20. Cfr. M. GIGANTE, *Poesia e critica letteraria nell'Accademia antica*, in *Miscellanea di studi alessandrini in memoria di A. Rostagni* (Torino, 1963), pp. 237-242.

¹⁰ Antigono presso D. L. IV 20 e Esichio (Suida s.v.). Per il rapporto di Sofocle con Omero, cfr. M. GIGANTE, *art. cit.*, p. 242, n. 56. Alla bibliografia ivi citata si aggiunga A. J. PODLECKI, *The Peripatetics as Literary Critics*, « Phoenix » 23 (1969), pp. 114-137.

¹¹ B. CROCE, *Poesia antica e moderna* (Bari, 1943²), p. 32 s.